

L'APOSTOLO DI MADRID

p. G. M. Rubio S. I. R-3794

Il e tanto della corte e del suburbio

Con il vescovo diocesano chiamò il p. Giuseppe M. Rubio S. I., morto in fama di santità nella primavera del 1923. La sua ricca e varia personalità, che lo faceva « tanto malinconico » al tanto della corte e « e il sanuto del suburbio », spiega molto e vigorosa pur di tra gli uomini d'ogni, che santificavano allora col loro apostolato la capitale della Spagna.

Nacque a Dallas, arcivescovo della provincia d'Almería e della diocesi di Guadalupe, nella zona delle colline all'estremità orientale dell'Andalusia, il venerdì 27 luglio 1864. Compì gli studi ecclesiastici in Almería e Guadalupe e a Madrid, e si laureò a Toledo. Il 12 agosto 1887, egli celebrò pienamente la prima messa nella cattedrale di Siviglia, un tempo chiesa del collegio imperiale di Gesù, all'altare di Nostra Signora del Buon Consiglio, immagine celebre per la vocazione di san Luigi Gonzaga.

STAEHLIN, G.M.

Gli stretti vincoli che lo univano al suo vescovo, il cardinale Ascenso, col quale convisse ben venticinque anni, gli permisero di entrare subito nel noviziato dei gesuiti, e doveva insegnarsi, com'egli diceva, ad essere gesuita d'affezione.

L'APOSTOLO DI MADRID. Il p. G.M.

Rubio S.I.

CIVILTA CATTOLICA, 1956, vol.II

quad. 2543. pp. 497-506.

Da e gesuita d'affezione

« Il p. Rubio è una gloria della diocesi di Guadalupe » scrive l'arcivescovo Pascual e Vescovo. Forte sta nel tempo che egli visse ed evangelizzò nella

« *El Libro de Guadalupe*, 1956, vol. II, quad. 2543 »



L' APOSTOLO DI MADRID

Il p. G. M. Rubio S.I.

Il « santo della corte e del suburbio »

Così il vescovo diocesano chiamò il p. Giuseppe M. Rubio S. I., morto in fama di santità nella primavera del 1929. La sua ricca e varia personalità, che lo faceva essere insieme « il santo della corte » e « il santo del suburbio », spicca netta e vigorosa pur di tra gli uomini insigni, che santificavano allora col loro apostolato la capitale della Spagna.

Nacque a Dalías, ameno villaggetto della provincia d'Almería e della diocesi di Granada, inchiodato tra colline all'estremità orientale dell'Andalusia, il venerdì 22 luglio 1864. Compì gli studi ecclesiastici in Almería, a Granada e a Madrid, e si laureò a Toledo. Il 12 ottobre 1887, egli celebrò piamente la prima messa nella cattedrale di Madrid, un tempo chiesa del collegio imperiale della Compagnia di Gesù, all'altare di Nostra Signora del Buon Consiglio, immagine celebre per la vocazione di san Luigi Gonzaga.

Gli stretti vincoli di gratitudine e d'affetto che lo legavano all'insigne sacerdote dott. Torres Asensio, col quale convisse ben venticinque anni, gli impedirono di entrare subito nel noviziato dei gesuiti, e dovette rassegnarsi, com'egli diceva, ad esser gesuita d'affezione.

Da « gesuita d'affezione » alla Compagnia

« Il p. Rubio è una gloria della diocesi di Madrid-Alcalà, scrive l'ecc.mo Patriarca e Vescovo. Fosse stato sempre gesuita nel tempo che egli visse ed evangelizzò nella città, Madrid si

glorierebbe di lui come di altri santi religiosi che occupano un posto d'onore nel calendario diocesano ed hanno un culto particolare tra noi, solo per aver evangelizzato e santificato questa diocesi. Ma il nostro p. Rubio è una nostra gloria per doppio titolo, poiché, se per diciotto anni fu il gesuita apostolo di Madrid, già per diciannove aveva militato nelle file del clero secolare come vero esemplare di santità sacerdotale. Pare che Dio abbia voluto ch'egli avesse diversi incarichi, perché coadiutori e parroci, professori e cappellani e curiali potessero guardare a lui come a modello da imitare ».

Coadiutore a Chinchón, parroco in Estremera, notaio del vescovado, incaricato del registro e dell'ufficio dei poveri al vicariato, professore in seminario, cappellano di religiose, egli fu un « santo di stile classico » che lasciava un'orma profonda dovunque passava. Anche da lontano, si era impressionati dalla sua sembianza d'asceta e di mistico. E sin dai suoi primi anni di sacerdozio, gli assidui ascoltatori della sua messa dicevano ingenuamente: « Niente di strano se un giorno lo vedremo sugli altari ». Uno dei sagrestani afferma: « Già quando egli era cappellano presso le religiose bernardine, io pensavo che poi si sarebbe aperto il processo di beatificazione di don Giuseppe Maria ». Anche quelli che lo trattavano molto da vicino nella vita intima di famiglia, si sentivano mossi a venerarlo. « Mio fratello — dichiara don Serafino Rubio — ha avuto sempre fama di santo. Mia madre conservava le sue lettere come reliquie. A Dalías tutti volevano confessarsi con lui ».

Con la morte del dott. Torres Asensio venne a mancare l'unico legame di don Giuseppe Maria con la vita secolare, e il « gesuita d'affezione » entrò nel noviziato di Granada a cingere sulla sua sottana la stretta fascia di novizio della Compagnia. Era il 17 ottobre 1906. Cinque anni dopo, il p. Rubio tornava a Madrid destinato a lavorarvi sino alla morte per ben diciotto anni presso la casa professa, andata distrutta durante gli incendi rivoluzionari dell'11 maggio 1931.

Dalle due cattedre: il confessionale e il pulpito

« Dio l'aveva eletto, scrive il vescovo diocesano, per le due cattedre a cui egli da sacerdote secolare e da gesuita doveva consacrare la propria vita: il confessionale e il pulpito. Il suo confessionale! Non ve n'era un altro che esigesse un uguale

lavoro in tutta Madrid. Lunghe file a destra e a sinistra, per ore ed ore. Esso non era soltanto uno scaricatoio di peccati, ma principalmente una fucina di spiriti. Vi si andava a cercare più la formazione che l'assoluzione ».

A quel confessionale si accorreva da tutta Madrid, dal centro aristocratico e dai rioni popolari. In quelle file interminabili aspettavano il turno signore e servette. Ma più che quella teoria di donne impressionava il gran numero di uomini che, al centro, andavano a confessarsi dal p. Rubio. Quelli che volevano assicurarsi la confessione si presentavano alla porta della chiesa, fin dalle cinque della mattina, quand'essa era ancor chiusa e nella via cominciava a formarsi la fila dei penitenti. Ciò diede a certuni occasione d'esercitare un mestiere sino allora ignoto: durante la notte accorrevano a prender posto alla porta della chiesa e poi lo vendevano al migliore offerente verso le sei di mattina. Per confessarsi col p. Rubio venivano anche da fuori Madrid: c'eran famiglie che ogni settimana prendevano il treno per la capitale con il solo fine di fare la propria confessione ordinaria col p. Rubio. Ed avveniva anche il contrario: non poche volte i madrileni, che non trovavano un posto per confessarsi con lui, accorrevano nei villaggi dove egli si trovasse per ministeri. Qui i madrileni si sentivano dire: « Voi vivete dove vive il p. Rubio, e non siete santi? ».

« Il suo pulpito! seguita a dire il vescovo. Egli predicava a Madrid, dove vengono i migliori oratori della Spagna, e i fedeli si stringevano in locali affollati per ascoltarlo ogni anno molte volte senza saziarsene... Di tal risultato straordinario non danno sufficiente spiegazione né la sua figura che non aveva attrattiva alcuna, né la sua voce per quanto potente e di non cattivo timbro, né la sua scienza che non si vedeva, né la retorica a cui egli non badava, né la dottrina o il metodo o l'ordine logico che non trasparivano ».

Il p. Valera, provinciale, l'uomo che meglio d'ogni altro lo conobbe per essere stato suo maestro in noviziato e suo direttore spirituale per sedici anni, andò un giorno ad ascoltare un suo discorso, di nascosto e dall'angolo d'una tribuna. Non poté resistere. Lo videro mettersi le mani tra i capelli ed esclamare pieno di confusione: « Dio mio! Se io predicassi così, morrei di vergogna! ». Nei primi appunti biografici pubblicati alla morte del p. Rubio, l'autore fece questo indovinato commento: « Proprio da tal contrasto tra tanta semplicità e il frutto spirituale che ne

derivava, io deduco uno dei principali argomenti della sua santità ».

« [Il confessionale e il pulpito]: tali furono, termina il prelado, le due cattedre che Dio affidò al p. Rubio: nessuna meraviglia che esse furono due fucine di anime apostoliche. Attorno a lui, lavorando ai suoi ordini in ministeri di pietà, di zelo e di soccorso spirituale e materiale ai poveri, pullulava costantemente una legione d'anime elette, consacrate a fare il bene ».

Infaticato apostolo e guida d'apostoli

Migliaia di tali anime vivevano tendendo alla perfezione, inquadrate in due magnifiche organizzazioni dirette dal padre: i « cavalieri e le signore della Guardia d'onore », e le « Marie dei tabernacoli ». Queste, in numero di seimila, si erano impegnate a visitare e adornare i tabernacoli abbandonati di circa trecento villaggi, regalando alle parrocchie povere tutti gli arredi del culto e i paramenti, confezionati in massima parte dalle stesse « Marie ». Da parte sua, la « Guardia d'onore » con i suoi cinquemila membri, cinquecento zelatori e trecento zelatrici circa, non si limitava a fomentare il culto al Sacro Cuore, ma si occupava anche di sostenere scuole gratuite, legittimare e facilitare matrimoni di povera gente, assistere infermi e invalidi, preparare missioni popolari, organizzare esercizi spirituali ecc.

Il padre, che aveva un centro d'azione nel palazzo reale, si prodigò nell'apostolato del suburbio. In cerca di poveri e d'infermi, penetrò in quei rioni della periferia, veri letamai della capitale, logorati dalla miseria e dall'invidia. Si trattava di zone sconosciute quasi agli stessi madrileni, dove cenciariuoli e mendichi vivevano e morivano tra mucchi d'immondizie. Quel « luogo geometrico » della sventura e della degradazione offriva materiale umano ai peccati di altri quartieri e ai fini della rivoluzione. Infatti il p. Rubio cominciò l'evangelizzazione sistematica di quella parte della popolazione, quando la letteratura clandestina penetrava nelle cenerie, nelle casucce marce di tavole e assicelle, nei covi dei diboscatori e tra gli scarti delle spazzature, per trasformare ogni malcontento in terrorista fornito di armi pericolose. Quei fogli davano lezioni di chimica rivoluzionaria per fabbricar bombe riempiendo elmetti militari

di clorato di potassio, acido picrico e zolfo, che si potevano acquistare in una drogheria qualsiasi. Il p. Rubio cominciò quell'apostolato, ripetendo ai suoi collaboratori che bisognava lanciarsi senza paura davanti a gesti o parole o minacce, come se il pericolo che esisteva realmente fosse una finzione della propaganda rossa. Nel suburbio, adesso trasformato e urbanizzato, ricordano il suo lavoro di precursore la via dedicatagli dal comune, la chiesa di S. Francesco Saverio e le scuole da lui costruite.

Egli che aveva lavorato all'opera *de las Doctrinas* e all'opera delle scuole, si dedicò ad altre due opere in favore della gente povera: quella dei cenciauoli e quella dei vagabondi. Oltre a ciò, tutti i giorni piovevano sul suo scrittoio e sul suo letto i biglietti delle persone angustiate. Erano lettere di poveri, di malati e di disgraziati d'ogni sorta, che con angoscia gli chiedevano aiuti e protezione: il padre doveva assicurare un rifugio ai vecchi, ottenere doti per monache, trovare un posto agli operai, salvare ragazze in pericolo, procurare scuole, comporre dissidi, soccorrere mendichi, raccomandare serve, regolare matrimoni, visitare carceri e ospedali, redimere pegni, convertire traviati, evitare licenziamenti ecc. E in mezzo a questo continuo lavoro per soccorrere questo e quello nelle sue angustie private, il p. Rubio doveva trovare anche un tempo inverosimile per occuparsi di progetti d'importanza capitale e nazionale. Valendosi destramente delle sue relazioni personali con membri dell'aristocrazia, ottenne che nel centro della Spagna, sul colle di Nostra Signora degli Angeli, nei pressi di Madrid, novecento tonnellate di pietra esprimessero in un monumento la devozione della Spagna al Sacro Cuore. Da tanto tempo il padre desiderava convertire quel colle in un Tabor di gloria, e riuscì a far giungere al re il desiderio degli spagnuoli che egli assistesse all'atto e leggesse personalmente la solenne formula della consacrazione. E il re venne e consacrò la Spagna, al cospetto del nunzio, del primate, di venti vescovi e di tutti i membri del governo. In ombra, come in tante altre occasioni, stava il p. Rubio.

Magistero e azione di santità

I maestri, che si distinguono nella Chiesa per il loro elevato spirito, abitualmente non camminano soli per il cammino della



santità. Sono seguiti da altri che li ricercano per mettersi alla loro scuola, raggiungendo anch'essi alte mete di perfezione. Il p. Rubio non ha fatto eccezione a questa legge, e santificandosi ha santificato anche altri. Secondo la testimonianza del vescovo diocesano, « noi siamo troppo vicini al p. Rubio per poterne cogliere tutto il prezioso valore. Dio lo elesse come strumento per formare una costellazione di santi, di cui egli è l'astro centrale ».

A prescindere dal numero di peccatori che egli strappò alla miseria spirituale e pose sul buon cammino, il padre inviò numerose vocazioni ai seminari e noviziati d'ordini e congregazioni religiose; molte giovani egli orientò alla vita religiosa; moltissime anime egli condusse sul cammino della perfezione. Secondo un calcolo approssimativo, più di diecimila persone sarebbero state dirette da lui in quarantun anno di sacerdozio, e frutto di tale direzione fu un insieme di santi che da lui hanno ricevuto non solo i fondamenti, ma anche le strutture della loro spiritualità. Tra i più conosciuti e già morti in odore di santità, citiamo almeno due nomi: la serva di Dio Luz Casanova e Manolita Roig. Due caratteri opposti: la prima fu col p. Rubio fondatrice delle dame apostoliche che curano, oltre la visita dei poveri a domicilio, diverse opere, quali il patronato dei malati, l'opera della preservazione della fede, i pranzi di carità ecc.; la seconda, detta « santa Manolita » da quanti la conoscevano, ebbe una vita di sofferenze come santa Liduina e soleva dire: « Non voglio sciupare la più piccola particella delle croci che il mio Sposo mi presenta: io le andrò raccogliendo con lo stesso zelo con cui raccoglierei i frammenti d'un'ostia consacrata ».

Il sigillo di Dio

La vita d'un religioso dedicato al ministero sacerdotale quotidiano — messa, confessioni, prediche — non offre davvero materia per racconti o novelle di trepida aspettativa. Essa può descriversi in poche pagine senza pericolo d'omettere nulla d'importante. Ma nel caso d'un uomo di Dio non è tanto facile esprimere brevemente l'unzione spirituale che santifica queste giornate monotone, o il prodigioso influsso che da lui emana sulle persone e sulle cose. Quando poi la figura di quell'uomo di Dio è illuminata dall'alone del miracolo, non è possibile riassu-

mere in poche linee le sorprendenti manifestazioni di carattere soprannaturale, senza ridurre la narrazione ad un freddo scheletro.

Biografie di santi piene di fioretti meravigliosi ce ne sono anche nei tempi nuovi. La critica storica e psicologica è andata eliminando o riducendo a giuste proporzioni le innumerevoli leggende dei tempi antichi; ma resta sempre che alcuni fatti sono di difficile spiegazione naturale. Non sarà elegante ricorrere, in ogni episodio, al *deus ex machina* come a soluzione rapida e poco costosa; ma la negazione aprioristica d'una possibile origine divina non è poi segno di aristocrazia spirituale. E qualunque sia la vera causa di determinati fenomeni, la semplice loro attribuzione alla virtù di certe persone è già un chiaro indizio della fama di santità di queste. Quindi, non foss'altro che per quest'ultima ragione, meriterebbero di essere ricordati alcuni episodi nei quali il p. Rubio appare protagonista.

Egli continuava la vita apostolica di sempre; ma negli ultimi dieci anni (1919-1929) si manifestò un elemento fino allora rimasto occulto, sicché il suo oscuro lavoro quotidiano fu illuminato da rapide fiammate di meraviglioso. Certamente egli era riuscito simpatico sempre per la sincerità della sua parola e per la prudenza del suo consiglio, aveva suscitato impressione per l'efficacia del suo apostolato, e commosso per la semplicità della sua condotta; ma, secondo un detto spagnuolo, non bisogna credere in un santo se non fa miracoli. Ora all'umile gesuita si attribuirono fatti meravigliosi simili a quelli operati da don Bosco e dal Curato d'Ars. Fatti che se verranno riconosciuti dalla Chiesa potranno costituire come il sigillo ufficiale della sua santità, poiché Dio non benedice con profezie, con miracoli e con eventi meravigliosi l'apostolato di chi non supera la mediocrità nella virtù.

Nel segreto del Padre

Non sappiamo molto delle sue comunicazioni intime con Dio: dagli scritti autobiografici non ricaviamo proprio nulla. Stracciò i suoi appunti spirituali un'ora prima di morire, dicendo ingenuamente al fratello infermiere che l'assisteva: «Sono misericordie del Signore e miserie mie. Così strappati, questi fogli non possono scandalizzare nessuno; anzi gettali nel fuoco... ».

I testimoni della sua vita ricordano però alcuni fatti da cui traspare l'intensa interiorità dell'apostolo di Madrid. Dicono che frequentemente egli si ritirasse dietro gli altari, nell'ombra, per fare orazione prolungata e silenziosa. Testimoni lo sentirono molte volte, senza che egli se n'accorgesse, prorompere in affetti a mezza voce e singhiozzare con veemenza. Altri lo sorpresero più d'una volta in estasi, lo videro avvolto d'aureola luminosa e sollevato in aria. A tutti il p. Rubio sapeva imporre un silenzio assoluto.

La luce del taumaturgo

La sua fama di taumaturgo non si levò improvvisa, crebbe piuttosto impercettibilmente e gradualmente. In principio gli si attribuirono fatti che, se non erano precisamente miracolosi, sembravano almeno segni di provvidenza speciale. Più tardi ai semplici fatti provvidenziali seguirono altri episodi che molti interpretarono come di ordine superiore, finché la fama del padre crebbe a tal punto da spingere la gente a procurarsi reliquie di quel « santo » tuttora vivente in terra. Le immagini che egli aveva regalato e i rosari che aveva benedetto entravano già nella categoria di reliquie per contatto. Non poche persone cercarono avidamente i suoi autografi: ritagli di lettere e di appunti passarono così dal cestino della carta straccia alle cornici pendenti dalle pareti. Naturalmente non mancò il solito gruppo di persone pie risolte ad appropriarsi di reliquie autentiche, sicché il padre corse il rischio di perdere i lembi della fascia e perfino la sottana.

Sotto il titolo *Non eran leggende* abbiamo scritto un capitolo della sua biografia¹, dove abbiamo raccolto una serie di fatti meravigliosi, alcuni terribili ed altri non esenti da piacevole buon umore, attribuiti al padre da testimoni degni di fede: con profezie pronunciate dal pulpito vi figurano guarigioni subitane, morti repentine, trasfigurazioni e bilocazioni. Si tratta di pagine di storia, eppure talune di esse possono sembrare invenzioni novellistiche. Quantunque di qualche episodio, a prescindere dalla qualità dei testimoni immediati, i quali anche confermano con giuramento la propria dichiarazione, critici severi

¹ *El padre Rubio*, 2ª ed. Madrid 1953.

possano mettere in dubbio qualche circostanza particolare, tuttavia l'insieme dei fatti è tale che la formazione d'un mito somigliante, contemporaneo agli avvenimenti e dimostrabile, e tuttavia senza fondamento reale, sarebbe essa stessa un prodigio.

La fede nel potere straordinario del padre Rubio arrivò a tal punto che lo si volle talvolta obbligare a miracoli spettacolari. Si ebbero casi impressionanti, come quello d'una povera madre che, davanti al cadavere del figlio, s'inginocchiò in pubblico ai piedi del taumaturgo, chiedendogli piena di confidenza: « Padre, in nome di Gesù dica a mio figlio di levarsi e di camminare! ».

« ... ci resta soltanto la santità »

Quando il padre scrisse in una lettera intima: « Mi vanno mancando le forze ed ho un cuore poco forte », gli restavano sette giorni di vita. « In quei giorni, attestano i presenti, pareva cresciuto il suo fervore, come se egli attuasse ciò che tante volte aveva ripetuto nelle prediche: " Al momento della morte, ci resta soltanto la santità " ».

La sua vita feconda fu troncata da un' *angina pectoris*. Il giovedì 2 maggio 1929, alle ore 18,25, nella calma ritiratezza del noviziato di Aranjuez, egli rimetteva la propria anima nelle mani di Dio, a 64 anni d'età.

Quella sera, a Madrid nella casa professa della Compagnia, un altro padre predicava l'ora santa che soleva esser tenuta dal p. Rubio. Alla fine della meditazione, il superiore p. Alfonso Torres salì sul pulpito e, visibilmente commosso, diede la notizia: « È morto or ora un santo, il santo p. Rubio ».

In poche ore la notizia fece il giro di Madrid: prima dell'alba partirono più di cento automobili per Aranjuez, molti vi si recarono in treno per venerare i resti del servo di Dio, che furono sepolti nell'umile cimitero del noviziato.

La devozione della moltitudine durante il rito funebre faceva pensare più alla processione trionfale delle reliquie d'un santo che alla semplice sepoltura d'un religioso. Il vescovo di Madrid, che officiava nella funzione, non si poté trattenere dal dire al p. Torres: « Conviene evitare ogni apparenza di culto, per non rendere difficile poi l'introduzione del processo di beatificazione ».

Unanime riconoscimento

A Madrid giornali e riviste di diverse ed opposte tendenze descrissero la personalità del padre Rubio come degna d'esser cinta dell'aureola dei santi. E il pubblico si sorprende del fatto che i gesuiti, per non prevenire il giudizio della Chiesa, offrirono suffragi per l'anima di quel religioso che la voce comune chiamava già santo e il popolo invocava nelle sue orazioni private.

Il cardinal Tedeschini, nunzio pontificio in Spagna, lo proclamò santo, lo propose come modello ai giovani gesuiti e pregò pubblicamente con le braccia in croce sul suo sepolcro. Vari prelati spagnuoli si fecero eco della stessa voce, e il patriarca vescovo della diocesi lo chiamò « apostolo di Madrid ». Numerosi sacerdoti del clero secolare e regolare cominciarono a raccomandarsi a lui nella messa di ogni giorno.

Dalla vera gloria la parola oltre la tomba

Il processo informativo della causa di beatificazione e canonizzazione è terminato nel 1947, e nel 1953 i resti del padre sono stati trasferiti a Madrid nella nuova casa professa, diversa da quella in cui egli visse e che fu distrutta dalla furia rossa nel 1931. Quel giorno ben undicimila persone sfilarono davanti ai resti del servo di Dio, e al presente appena passa ora del giorno che manchino visitatori al suo sepolcro.

Fin dai primi giorni successivi alla morte di lui, gli si attribuirono numerosi favori che fanno pensare alla sua valida intercessione presso Dio: non mancano guarigioni di malati che sembrano avere carattere miracoloso.

Se Dio esalta con tal pioggia di grazie l'umile gesuita, è per affidargli una preziosa missione: quella di estendere il suo magistero spirituale oltre il pulpito e il confessionale, oltre i limiti segnati dalla morte: quella di predicare dalla gloria degli altari, come speriamo, la semplice e meravigliosa lezione secondo cui la santità è facile e raggiungibile da tutti, consistendo essa per tutti « nel fare la santa volontà di Dio ».

G. M. STAEHLIN S. I.